

ticolare legame ai Cappuccini, ascendenze spirituali della regola (fonti bibliche, francescane, gesuitiche).

Il secondo contributo dello Zardin prende in esame le confraternite del Rosario e pubblica un regolamento inedito di Legnano (1583), concludendo che la strategia di S. Carlo fu più eucaristica e meno mariana.

Ciò risulta sia dall'enorme inferiorità numerica delle confraternite rosariane rispetto a quelle eucaristiche, sia anche dalla data (1584), in cui il Borromeo lanciò tale forma associativa. L'autore spiega lo scarso interesse carolino per le associazioni rosariane con il monopolio domenicano. Probabilmente ci fu anche una certa severità dovuta alla preoccupazione di evitare le critiche dei protestanti. Ma in seguito venne meno tale sobrietà (nel 1571 si istituisce la festa del Rosario in ricordo di Lepanto, nel 1583 « A nome di Maria per la cacciata dei turchi da Vienna » ecc.). Il volumetto dello Zardin, che non prende in esame i libri di immatricolazione ed altre fonti, illustra in modo penetrante lo spirito delle due confraternite e completa il precedente lavoro più ampio. [FRANCO MOLINARI]

AA. VV., *Vincent De Poul. Actes du colloque international d'études Vincentiennes*, Paris 25-26 septembre 1981, Roma, Edizioni Vincenziane, 1983, pp. 422.

Spesso i centenari portano più acqua al mulino della retorica celebrativa che a quello della scienza storica. Invece questo colloquio di studio, tenutosi a Parigi nella casa-madre delle Figlie della carità sotto la regia organizzativa di Luigi Mezzadri come commemorazione scientifica del IV centenario della nascita di S. Vincenzo de' Paoli, fa eccezione alla regola.

Quasi tutti i contributi si caratterizzano per rigore e novità. Mi limito a mettere in evidenza le acquisizioni più importanti dei principali autori. M. Vénard traccia la mappa dei seminari in Francia prima di S. Vincenzo e dimostra che essi erano soprattutto più serbatoi di vocazioni per i gesuiti che scuole di formazione del clero secolare.

M. Marcocchi nell'ambito della « vita consacrata femminile » mostra come Vincenzo sia stato tra i pionieri della valorizzazione della donna nell'apostolato. P. Blet reca un apporto decisivo e ridimensiona il ruolo di Vincenzo nella nomina dei vescovi dell'epoca.

Molto interessanti sono pure le illuminazioni di J. Jacquart circa « la politica fondiaria » del santo, il quale era tutt'altro che sprovveduto in fatto di amministrazione finanziaria e gestiva i beni in modo avveduto, finalizzandoli alla gratuità delle Missioni popolari.

M. Forget descrive la situazione terribile delle galere, che lo Stato appaltava a privati con le prevedibili conseguenze di uno sfruttamento disumano dell'uomo sull'uomo.

Molto fini e penetranti le due relazioni di M. Tietz e di V. Kapp sul « piccolo metodo » della predicazione vincenziana, in cui si ipotizza un influsso di S. Carlo (la cosa è probabile, anche se le omelie caroline sono state pubblicate nel '700).

J. Seguy istituisce un sottile confronto tra il genere apocalittico di S. Vincenzo Ferreri, segnato da un totale pessimismo a motivo del grande scisma d'Occidente, e l'atteggiamento di S. Vincenzo de' Paoli, il quale recupera il tema apocalittico all'istituzione (c'è da ricordare che c'era stata la rinnovazione cattolica, dovuta al Concilio di Trento).

C. Jones esamina con fonti inedite i primi ospedali delle Figlie della carità.

Sono pure nuovi i documenti, con cui M. Bernos puntualizza la pastorale dei laici nel pensiero del Collet, teologo lazzarista del '700 e biografo del santo.

L. Mezzadri, che ha già indagato le Missioni popolari nello Stato della Chiesa

riprende ed approfondisce il tema, per quanto riguarda l'Umbria con notevoli risultati di storia sociale e religiosa.

Infine, D. Julia segue l'espansione delle case vincenziane e rileva che il numero è quintuplicato dal 1660 al 1789. Tralascio gli altri studi di minor interesse.

Il volume, ricco di documentazione inedita è di rigore critico, è un ottimo avviamento alla biografia scientifica del santo. [FRANCO MOLINARI]

M. MARCOCCHI, *La spiritualità tra giansenismo e quietismo nella Francia del Seicento*, Roma, Ed. Studium, 1983, pp. 214

Massimo Marcocchi, titolare di storia del Cristianesimo all'Università Cattolica di Milano e noto specialista di storia della Riforma protestante e di quella cattolica, ci dà uno spaccato rigoroso e piacevole della vivace, anzi rigogliosa spiritualità francese del Seicento. Al termine delle guerre di religione, dopo l'editto di Nantes (1598), si sviluppa una rinascita spirituale, che ha i suoi centri principali nel circolo di Madame Acarie, nella mistica astratta di Benoit de Canfield e nella mistica dei poveri di Vincenzo de' Paoli, nella spiritualità ascetico-volontaristica dei gesuiti e nell'abbandono passivo di Madame Guyson e di Fénelon, nell'umanesimo cristiano di S. Francesco di Sales e nel pessimismo della corrente giansenista.

Il volume si articola in due parti: l'introduzione (pp. 9-95) e testi scelti (pp. 95-203).

Essenziale e ben centrata la bibliografia (pp. 205-214).

Il Marcocchi ha il merito di valorizzare insieme la metodologia di Brèmond (« Histoire littéraire du sentiment religieux ») e la concezione di De Luca sul concetto di storia della pietà, intesa come presenza amorosa di Dio nell'anima: egli non utilizza solo i documenti letterari, ma anche l'iconografia e le tracce delle devozioni popolari.

Un notevole apporto scaturisce da questo volume di alta divulgazione circa l'interpretazione del concetto di Controriforma. È ben risaputo come certa storiografia laicistica abbia accreditato l'idea che la Controriforma significhi esclusivamente roghi inquisitoriali, uniformità e mancanza di iniziativa personale, mar morto d'ogni pensiero.

La lettura di queste pagine offre invece un panorama stimolante ed articolato di un grande pluralismo spirituale pur nel clima pesante e controriformistico del barocco.

Alla mistica metafisica dell'annientamento e della contemplazione, che cerca ed ama gli uomini in Dio, fa riscontro la scelta di Vincenzo de' Paoli, che ama Dio nei poveri e nei malati (« i malati nostri padroni e nostri signori »). Alla santità delle visioni e della devozione eccelsa si contrappone Francesco di Sales, che ironizza sui libri che camminano sulla cima delle montagne e formula il nuovo concetto di santità come amore verso Dio e verso il prossimo. Il cristocentrismo di Berulle, vissuto come adesione ai « misteri » del Verbo Incarnato, si concreta nel « cristocentrismo sociale e caritativo » della scuola vincenziana.

Nella stessa Compagnia di Gesù, tutta centrata sullo sforzo ascetico-volontaristico, si delinea la tendenza mistica di Lallemant, che dà il primato alle sollecitazioni interiori dello Spirito Santo e mira alle più alte esperienze mistiche.

Non ultimo pregio del libro è la ricca sostanza, che nutre l'anima di solida spiritualità oltre che di rigore critico. [FRANCO MOLINARI]